

E sul dipinto la luce muta con il passare delle ore

L'allestimento

Due quadri dell'Accademia a fargli da corona, una parete di rovere e un'illuminazione che simula condizioni antiche

Ieri pomeriggio intorno alle ore 15 «Il sarto» di Giovan Battista Moroni è tornato a respirare l'aria della sua Bergamo dopo 150 anni di lontananza. Sbarcato in città lunedì in seguito al volo che lo ha trasferito dal National Museum di Londra, il ritratto è rimasto come da prassi in «incubatrice» per 24 ore nella sala dedicata a Moroni dell'Accademia Carrara per garantire alla tela di acclimatarsi all'interno della cassa climatizzata, che ha mantenuto una temperatura interna costante intorno ai 20 gradi, con un'umidità del 50%.

Ieri pomeriggio sono durate un paio di ore le delicate operazioni iniziate con l'estrazione dell'opera dalla cassa in cui era

contenuta, e terminate con il suo posizionamento sulla parete ad essa riservata. Già dal mattino però gli addetti ai lavori hanno lavorato senza sosta ansiosi di vedere compiuta la propria missione, sotto l'occhio attento della curatrice Maria Cristina Rodeschini, per fare in modo che entro domani sia tutto pronto per l'esposizione al pubblico, mentre stamattina è in programma la preview con la stampa e in serata (ore 19, Accademia Carrara e Museo Adriano Bernareggi) l'inaugurazione con le autorità, a inviti.

«Il sarto» in Carrara è stato sistemato nella sala dedicata a Moroni, una delle prime della Galleria Lochis, sulla parete sinistra, in posizione centrale, affiancato alla sua sinistra dal «Vecchio seduto» e a destra dal «Giovane ventinovenne». Tutto è avvenuto dopo un controllo generale dell'opera effettuato da alcuni restauratori. La tela è stata fissata alla parete grazie a un

sistema di ancoraggio superiore, mentre nella parte bassa due staffe provvedono a sorreggerla.

L'allestimento della parete dove sono state esposte le tre opere è stato curato dall'architetto Mauro Piantelli dello studio Deotto, che ha scelto per la parete sulla quale sono appesi i tre ritratti legno di rovere termocotto, mentre il velluto riveste la zona superiore e quella inferiore. «La scelta del velluto è stata dettata dal fatto che questo materiale è sensibile alla luce, come accade nei ritratti di Moroni - spiega l'architetto Piantelli -. La scelta di quel tipo di legno invece deriva dal suo essere molto simile a un tessuto, se osservato da vicino, per via della sua superficie. E abbiamo cercato di avere una illuminazione come quella cinquecentesca che irradiava i volti dei personaggi dipinti da Moroni: la luce della sala muterà gradualmente a seconda delle ore della giornata, comportandosi come quella naturale del

sole. Una luce architettonica invece renderà ottimale la visione del dipinto illuminando anche la cornice».

Sulla parete di fronte all'opera trovano posto altri 12 ritratti già esposti precedentemente a partire dalla riapertura dell'Accademia, avvenuta ad aprile. La loro disposizione tuttavia è stata modificata leggermente con l'obiettivo di dare maggior respiro alle opere e alla sala intera.

A seguire le operazioni di estrazione dalla cassa e di posizionamento sulla parete ieri c'erano anche due curatori della National Gallery giunti da Londra insieme all'opera. Tra questi Rachel Billinge che, provata ed emozionata al termine dei lavori, ha spiegato: «È un'opera con la quale ci si guarda e confronta, il personaggio ritratto ha uno sguardo imponente. Penso sia emozionante e giusto che «Il sarto» sia tornato per un attimo qui a Bergamo».

Federico Biffignandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sala della Carrara foderata di legno di rovere FOTO COLLEONI

